

Caritas Novara

Album di famiglia dei primi 50 anni







Caritas Novara

Album di famiglia dei primi 50 anni



NOVARA 2022

© Caritas diocesana di Novara
Edizione realizzata con il contributo
della casa editrice Interlinea srl e di Italgrafica srl



Sommario

Una presentazione. I primi 50 anni della nostra Caritas p. 7

Album di famiglia

Emergenze tra terremoti e gemellaggi » 11

L'impegno civile di giovani e obiettori di coscienza » 43

Gli anziani sempre protagonisti » 55

Lasciarsi educare dagli ultimi: dai poveri ai migranti » 67

Animazione alla carità sul territorio, impegno per il futuro » 85



I primi 50 anni della nostra Caritas

I compleanni sono sempre occasioni di bilanci e vorremmo che i primi 50 anni della Caritas diocesana di Novara fossero l'appuntamento per interrogarci se siamo rimasti fedeli al mandato che Paolo VI diede a tutta la Caritas italiana nel momento della sua istituzione.

«La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»: così recitava il primo articolo dello statuto di Caritas Italiana.

Già da qui si coglie chiaro l'intento di abbandonare finalità assistenziali e di creare un organismo pastorale capace di coordinare, attento a educare, intento a promuovere.

Anche a Novara la Caritas nasce nel 1972 non come un gruppo supercaritativo, a volte addirittura in competizione con altri enti e associazioni che erogano servizi, che ha ricevuto una “delega in bianco” dalla Chiesa per occuparsi dei poveri.

Così in questi 50 anni i direttori della Caritas novarese che si sono succeduti hanno, *in primis*, avuto come riferimento del loro impegno e del loro lavoro le comunità cristiane, capaci di rimettere con coraggio al centro del proprio agire pastorale i poveri.

Una Caritas parrocchiale nasce e si sviluppa non solo per assistere i poveri, ma per ricordare alla comunità cristiana che «i poveri li avremo sempre con noi».

E una Caritas diocesana si impegna costantemente in un'opera di denuncia di fronte alle ingiustizie sociali per promuovere non l'assistenza, ma il riscatto dei poveri.

Questo richiede ad ogni comunità una pastorale che si integra nelle varie forme, dove Parola di Dio, liturgia, sacramenti e carità diventano espressioni di una spiritualità che diventa annuncio di salvezza e diventa stile di vita quotidiano.

Ci si accorge troppo di una Caritas che genera servizi e che viene interpellata e invocata nelle emergenze ed emerge poco una Caritas che anima alla carità, che forma le coscienze e che educa alla prossimità e alla solidarietà tutta la comunità cristiana.

Spegnere 50 candeline, in un contesto ancora di pandemia e guerra, ci fa chiedere se le nostre comunità cristiane usciranno da questa difficile situazione arricchite di fede, speranza e carità. Dobbiamo quindi chiederci: sono stati questi anni di emergenza sanitaria, sociale e umanitaria occasioni in cui siamo cresciuti nella generosità, nell'attenzione all'altro e nella capacità di rinsaldare vincoli e relazioni di grande e vera umanità?

La Caritas è lo strumento per leggere la crisi della storia come luogo non dell'assenza di Dio, ma come un momento di prova in cui ogni uomo rilegge la sua storia e ritrova le ragioni più profonde del suo credere, del suo sperare e del suo amare.

C'è ancora tanto da fare, ma la direzione e il solco tracciati dai due "don Aldo" (Del Monte e Mercoli), antesignani e fondatori della nostra Caritas, sono quanto mai chiari.

Continuiamo a camminare su questa strada, 50 anni dopo!

DON GIORGIO

Questo album di famiglia raccoglie fotografie ritrovate, con molte mancanze e dimenticanze, scelte come semplice e incompleto promemoria delle attività in mezzo secolo in cui si sono incontrati volti, cuori e luoghi, come in queste pagine.

Un grazie ai collaboratori di ieri e di oggi della Caritas novarese anche se non tutti sono raffigurati nelle fotografie qui raccolte, con l'aiuto di Claudia Sgarabottolo, Roberto Cicala e Ettore Colli Vignarelli.



L'avvicinarsi dei direttori ha segnato il percorso dei cinquant'anni di vita della Caritas diocesana attraverso fasi storiche diverse: nel trascorrere degli anni, oltre allo "stile" delle persone sono cambiate le domande sociali e di conseguenza anche le risposte. Nelle foto in alto a sinistra, don Aldo Mercoli, primo direttore e testimone del passaggio dalla vecchia Pontificia Opera di Assistenza alla Caritas, insieme con il vescovo mons. Aldo Del Monte che ha seguito la nascita della Caritas gaudenziana; a destra, don Francesco Gagliazzi, primo successore di don Aldo, con don Giorgio Borroni, attuale direttore, ritratti all'Expo di Milano 2015. In basso, due altri direttori: a destra, don Natale Allegra nel 1999 a Pleban, centro della Bosnia Erzegovina, realtà sconvolta dalla guerra dei Balcani negli anni novanta, dove la Caritas si è impegnata sostenendo la ricostruzione di una scuola; a sinistra, don Dino Campiotti, in occasione della presentazione del fondo a sostegno del nido "Primi passi" per bimbi in difficoltà, presso la Fondazione della Comunità Novarese Onlus con l'attuale presidente Davide Maggi.



HELP
FOR
UKRAINE



*Emergenze
tra terremoti e gemellaggi*



Il terremoto in Friuli del 1976 e quello dell'Irpinia del 1980 sono due dei tragici eventi in cui la Caritas di Novara si mobilitò, creando gemellaggi con comuni colpiti (in Irpinia, Romagnano al Monte) e una rete di solidarietà e volontariato durata anni. Ad animare quest'azione fu il primo direttore don Aldo Mercoli, di cui riproduciamo un discorso tratto dal libro di suoi scritti Il buon samaritano.

In questi anni ho pronunciato tante volte la parola carità, l'ho scritta e fatta stampare tante volte.

Per la verità ho scritto *caritas*: e la Caritas è l'organismo pastorale costituito al fine di promuovere la testimonianza della carità delle nostre comunità, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo.

Mi viene un dubbio: se sia più facile scrivere o adoperarsi perché funzioni bene la Caritas o se sia più difficile testimoniare la carità.

Vorrei rendervi partecipi di una riflessione.

La casa in cui oggi noi operiamo ha molti anni di vita. Credo due, tre secoli.

Negli ultimi duecento anni passati è stata sede di un istituto per minori, un orfanotrofo, "Le resine". Da tredici anni ha sede la Caritas con una decina di altre organizzazioni legate alla Caritas o con fini assistenziali e di carità e di partecipazione.

Qualche volta siamo tentati di dire che è la casa della Caritas.

La carità (questa è la mia riflessione) non ha sede in una casa, ma nel cuore degli uomini.

Voi siete le pietre vive, sede della carità.

Anche se domani fossimo obbligati ad andare via da questa sede ed abitassimo una tenda in una piazza, la carità ci sarebbe sempre perché è radicata nei cuori.

Quando il momento sarà giunto me ne andrò, ma anche andando lontano il cuore resterà nella giovane pianta, nei fiori, nelle tenere foglie, nella primavera che deve ancora venire. Lascero la speranza della felicità.

La Caritas diocesana è una giovane pianta, una pianta che cresce, un seme che si diffonde in ogni cuore. Il seme e il segno della carità.

DON ALDO MERCOLI
Direttore della Caritas diocesana dal 1972 al 1987





6 maggio 1976: alle 9 di sera, in una primavera ancora fredda, la terra trema nel Friuli: una scossa di magnitudo 6,5 della scala Richter. L'epicentro è nella zona di Udine, tra Gemona e Artegna. È uno dei terremoti più violenti della storia d'Italia: la scossa provocò 990 morti e oltre 45 000 senza tetto. Tra i primi aiuti ci sono quelli delle Caritas italiane e anche di altri Paesi d'Europa: qui sopra un treno della Caritas austriaca fotografato da volontari della Caritas novarese al loro arrivo per i primi soccorsi a Gemona.





La distruzione di tanti paesi e villaggi del Friuli è totale, ma tra le macerie si prova a riprendere a vivere. Da Novara arrivano numerosi aiuti, coordinati dalla Caritas. Qui sopra, don Gianni Quaglia, parroco del Torrion Quartara di Novara, in visita alla scuola materna di Forgaria realizzata in una tenda. Nella pagina a fianco, la dignità e la speranza si coltivano anche con la cura esteriore dei capelli sotto un ombrellone in mezzo alle macerie.





La solidarietà dei novaresi è subito molto concreta. Nelle prime settimane dopo il sisma arrivano le roulotte date in prestito da diverse famiglie novaresi: saranno il rifugio per alcuni abitanti di Forgaria rimasti senza un tetto sulla testa. Grazie ai fondi raccolti e stanziati dalla Caritas, il 16 gennaio 1977, a sette mesi dal terremoto, la diocesi di Novara inaugura a Forgaria la scuola materna riedificata e il nuovo centro comunitario. A sinistra, la partenza dei pullman con i 150 novaresi che parteciparono all'inaugurazione. Qui sopra, don Aldo Mercoli con don Giuseppe Cacciari, direttore della Stampa Diocesana Novarese (terzo da sinistra) a Forgaria per l'inaugurazione.



La sollecitudine della Caritas si è fatta presente anche in emergenze territorialmente più vicine. Tra le 20 e le 22 del 7 agosto 1978 un'imponente alluvione devasta la Val Vigizzo, con nove morti, diciassette feriti, miliardi di lire di danni, centinaia di turisti isolati nei luoghi di villeggiatura. I volontari coordinati dalla Caritas collaborano ai soccorsi e ai primi interventi di ricostruzione. Nella foto, Toceno.



Nell'inverno 1980 la Caritas diocesana è in prima fila nell'accoglienza di decine di profughi provenienti dal Vietnam, forse il primo caso di immigrazione di massa nell'Italia contemporanea. Nelle foto qui sopra: in alto, la Sala Borsa a Novara gremita per un incontro con i profughi; in basso, il 5 marzo 1980 in seminario a Novara si fa festa per il Capodanno vietnamita con il vescovo Del Monte in mezzo ai bambini profughi; a fianco, don Mercoli con alcuni profughi.







23 novembre 1980: alle 19,30 di una domenica la terra trema ancora violentemente in Italia. Questa volta al sud colpendo la Campania centrale, la Basilicata centro-settentrionale e parte della provincia di Foggia. La magnitudo è di 6.9 Richter. Il devastante terremoto causò circa 280 000 sfollati, oltre 8800 feriti e, secondo le stime più attendibili, 2900 morti. La Caritas diocesana si mobilita, con l'invio di volontari e di aiuti. Qui sopra, don Aldo Mercoli tra le macerie di San Mango sul Calore, uno dei paesi "gemellati" con il Novarese; nella pagina a fianco, foto di Romagnano al Monte distrutta sullo sperone di roccia, in uno scatto di un volontario Caritas.







Immagini di Romagnano al Monte dopo il terremoto e le roulotte dei volontari Caritas nell'estate del 1981.



Tra i centri terremotati dell'Irpinia per i quali si mobilitarono la solidarietà del Novarese e l'iniziativa della Caritas, un posto speciale spetta a Romagnano al Monte, in provincia di Salerno. Scelta per un gemellaggio anche a seguito dell'assonanza con il quasi omonimo centro valsesiano, Romagnano al Monte fu completamente distrutta dal sisma, e riedificata dalle fondamenta in una località più a valle. Nelle foto: qui sopra il Bollettino locale che, realizzato in forma ciclostilata dai volontari Caritas, accompagna la ricostruzione (a destra due anziani ai piedi dei primi prefabbricati di legno). Nella pagina a fianco: in alto, volontari e cittadini davanti al Centro Comunitario di lamiera (prima di quello nuovo in muratura); sotto: a sinistra, processione tra le prime case di legno prefabbricate con il quadro della Madonna del Rosario; a destra, in Cattedrale a Novara la Cena di digiuno organizzata nella Quaresima 1981 con il parroco di Romagnano al Monte, don Giovanni Salimbene, che con alcuni giovani del paese offre il pane, l'olio e l'ulivo alla Diocesi di Novara. Nelle pagine successive: don Aldo Mercoli in visita a Palomonte, un altro centro distrutto dal sisma in provincia di Salerno.









Ancora immagini da Romagnano al Monte, esperienza che ha coinvolto decine e decine di volontari, poi insigniti del titolo di Benemeriti della Carità dalla Diocesi di Novara: le roulotte nell'agosto 1981 e, sotto a sinistra, il Centro Comunitario nuovo, offerto dalla Caritas di Novara, inaugurato qualche anno dopo il terremoto (a destra, il coro dei giovani locali nella messa inaugurale con Matilde, prima assistente di don Aldo). Nella pagina a fianco, l'inaugurazione della nuova chiesa nel 2008 con una delegazione di volontari novaresi: a loro nome Roberto Cicala e Anna Miglierina scoprono la targa in memoria di don Mercoli «buon samaritano».





La raccolta degli stracci è stata per molto tempo una delle attività di coinvolgimento e di raccolta fondi per le emergenze come i terremoti e le immigrazioni grazie ai volontari, dotati di auto, spesso tappezzata di volantini della Caritas, come in questa foto del 1978 dall'archivio "L'Azione". Nella pagina a fianco, davanti alla Cattedrale di Novara il Natale 1977 è celebrato sensibilizzando sul tema dell'accoglienza dei "boat people" vietnamiti e cambogiani, in fuga da Ho Chi Minh e Pol Pot, attraverso sostegno economico, ospitalità e, successivamente, anche adozioni.

SIAMO APPRODATI
ALLA SPERANZA
GRAZIE CHE CI
AVETE ACCOLTI







La guerra in Bosnia Erzegovina è stata un altro capitolo dell'impegno della Caritas: a partire dal 1999 il direttore don Natale Allegra si reca nei luoghi del conflitto nella ex Jugoslavia per portare sostegno spirituale e materiale. Con il progetto "Un ponte tra noi" viene adottata la comunità di Pleban per ricostruire la scuola con scambi di visite degli stessi ragazzi nei primi anni Duemila.



ZONA ROSSA



eccetto autorizzati

di esp. dell'Art. 850 C.P.



Nel 2009 un nuovo terremoto scuote l'Italia. La scossa principale, verificatasi il 6 aprile alle 3,32 con magnitudo 6.3, intorno a L'Aquila, registrerà eventi sismici ancora per anni con un bilancio di 309 vittime, oltre 1600 feriti e oltre 10 miliardi di euro di danni con il capoluogo distrutto. Alcuni volontari della delegazione Caritas piemontese sono impegnati nei soccorsi a L'Aquila: Daniela Menis della Caritas novarese è tra i volontari della delegazione, qui sopra.



Nel 2020 la più recente emergenza Covid-19 impegna la Caritas con un sostegno al lavoro di ospedali e Asl impegnati contro il Coronavirus, con risorse del “Fondo Rete Caritas” attivo nelle tre Fondazioni comunitarie presenti sul territorio: Novarese, Vco e Valsesia. Viene chiesto non soltanto di dimostrare solidarietà e vicinanza attraverso offerte ma anche, in un secondo momento, sostenere attività no profit ed enti del terzo settore.

Nella pagina a fianco, nel 2021 l'alluvione in Valsesia è un'altra occasione di aiuto: nella foto il direttore don Borroni con uno degli allevatori soccorsi.





*L'impegno civile di giovani
e obiettori di coscienza*



Uno dei punti qualificanti dell'azione della Caritas di Novara è stato l'impegno per un progetto complessivo relativo agli obiettori di coscienza al servizio militare, che chiedevano di essere ammessi a un servizio civile alternativo in uno dei centri operativi ad essa collegati.

La Caritas diocesana di Novara è sempre stata convinta che per raggiungere obiettivi di effettiva soddisfazione anche per gli stessi obiettori fosse indispensabile una formazione seria e lungimirante e, perciò, su di essa ha investito risorse umane ed economiche. Si è perciò avvalsa di professionisti esperti in tecniche di formazione e comunicazione, insieme ai quali mettere a punto un progetto di percorso formativo in grado di coinvolgere l'obiettore dal momento in cui rivolgeva la domanda alla Caritas fino al termine del servizio.

I primi contatti avevano il compito di sondare le motivazioni che stavamo alla base della richiesta, con un atteggiamento di ampia disponibilità da parte della Caritas. Negli anni 1990-1995 non c'erano più quelli che sarebbero stati disposti ad andare in carcere pur di non fare il servizio militare. Erano per lo più "opzionisti": posti di fronte a due possibilità (servizio militare o servizio civile) erano interessati a spendere quei mesi in modo più interessante che non facendo il militare.

Negli incontri successivi si provvedeva a prospettare all'aspirante obiettore le varie aree di intervento dei centri operativi convenzionati con la Caritas novarese, permettendogli così di capire quale potesse essere quella più congeniale ai suoi interessi e alle sue attitudini. Naturalmente questi primi colloqui, pur intensi e proficui, non erano sufficienti a far capire all'obiettore se la Caritas "facesse per lui". Si trattava di un'esperienza che assommava in sé un valore pratico e umano e che oltretutto consentiva all'obiettore di capire se veramente il centro operativo a cui era stato destinato facesse per lui o se era meglio orientarsi verso una diversa area.

Dal momento dell'entrata in servizio, a seguito della precettazione da parte del Ministero, l'esperienza di obiezione entrava nella sua fase più completa. La Caritas richiedeva ai propri obiettori una serie di esperienze-segno, delle quali il servizio costituiva, in termini di impegno e di coinvolgimento, quello preponderante, ma non l'unico. L'obiettore infatti non era un semplice volontario; il servizio da lui svolto avrebbe dovuto essere conseguenza di una scelta profonda che stava a monte, ossia quella di obiettare alla chiamata alle armi rifiutando il servizio militare.

Per questo motivo un'esperienza che, per quanto meritoria, si fosse limitata al servizio avrebbe rischiato di rimanere fine a se stessa e di non far assumere agli obiettori quel ruolo di soggetto politico, di agente di cambiamento, che invece doveva costituire il fine ultimo e massimale della loro scelta.

Di qui il cammino di formazione, cominciata nel periodo precedente l'entrata in servizio, e che sarebbe continuata fino al termine del servizio stesso per consentire di mantenere il proprio percorso di riflessione, per rendere viva e fruttuosa la propria testimonianza. La formazione permanente voleva offrire l'opportunità di continuare a confrontarsi sui temi della non-violenza e della pace, sviluppando le proprie convinzioni e motivazioni mediante la partecipazione a incontri mensili di riflessione, talvolta residenziali. I temi e gli obiettivi di questi incontri variavano e si evolvevano in accordo con le esigenze e i desideri espressi dai vari gruppi di obiettori e con i programmi stilati dai responsabili della formazione, onde rendere quest'ultima uno strumento flessibile e il più possibile vicino alle varie sensibilità. Tutto questo grazie anche al Centro studi Caritas che, oltre a redigere trimestralmente un fascicolo ("Testimoni di pace"), stampando circa 300 copie e inviandole ad altrettanti indirizzi, ha prodotto molti dossier di approfondimento e monitorato i percorsi formativi effettuati; da questi dossier risulta ad esempio che la media dei partecipanti ai numerosi incontri si è quasi sempre assestata sul 75% di coloro che dovevano esserci.

Il Centro studi di Novara era anche collegato al Centro studi regionale Caritas che, a sua volta, pubblicava la rivista "Panorama Obiettori" e che riguardava tutte le diocesi del Piemonte. Nel 1992 è uscita una pubblicazione a cura della Caritas di Novara, *1972-1992. L'obiezione di coscienza a vent'anni dal suo riconoscimento legale*.

Se dovessimo tirare delle conclusioni potremmo dire sinteticamente almeno due cose: al termine del servizio civile la stragrande maggioranza dei giovani si è espressa dicendo: «Sono entrato in questo percorso come "opzionista", lo termino come "obiettore di coscienza" non solo al servizio militare ma a ogni forma di violenza»; a sua volta il servizio civile ha fatto diventare "adulti" coloro che l'hanno vissuto lasciandosi coinvolgere (la quasi totalità), facendoli uscire da un atteggiamento di partenza che all'inizio sembrava essere una scelta di comodità.

DON FRANCESCO GAGLIAZZI
Direttore della Caritas diocesana dal 1987 al 1995



In questa e nella pagina seguente alcuni volti dei primi obiettori di coscienza alla Caritas diocesana, che gestivano attività sociali e culturali, anche con un centro stampa e un centro studi. Le fotografie risalgono al 1985.





Una fotografia del 7 dicembre 1988 con due rappresentanti dell'AVS novarese (Anno di Volontariato Sociale), Barbara Gandini e Anna Miglierrina.





Due immagini di fotocronaca del lavoro di raccolta indumenti a favore dei progetti caritativi novaresi coadiuvati da obiettori di coscienza e operatrici AVS.



La raccolta di indumenti usati prosegue anche negli anni novanta, soprattutto in Novara città: nella fotografia alcuni giovani albanesi collaborano all'iniziativa. La raccolta ha una serie di motivazioni: sollecitare ed educare i giovani al servizio, promuovere una riflessione sul tema del servizio caritativo, mobilitare giovani e adulti in un gesto di servizio insieme, con sensibilizzazione a raccolta fondi ed educazione a uno stile di sobrietà.

Nella pagina a fianco, due momenti dell'impegno sui temi della carità. Sopra, convegno ad Arona, il 29 novembre 1997, sullo Stato Sociale (da sinistra, Augusto Ferrari, Fabio Medina, Riccardo Pezzana, don Sergio Chiesa, don Natale Allegra). Sotto, inaugurazione dell'Emporio Solidale a Novara, per famiglie in difficoltà, avviato in via sperimentale nel 2016, con il vescovo Franco Giulio Brambilla e il direttore don Dino Campiotti.





Gli anziani sempre protagonisti



Al momento della nascita della Caritas in diocesi il primo direttore, don Aldo Mercoli, già protagonista nel dopoguerra di molte iniziative pastorali attinenti alla presenza della Chiesa nel sociale, sul “territorio” come si usava dire genericamente allora nei confronti delle vecchie e nuove povertà con i conseguenti scartati dai cicli produttivi che contano, si poneva di fronte a molti interrogativi: da dove incominciare? Dalle emergenze, ovviamente, con cui hanno avuto a che fare anche tutti i direttori che si sono succeduti nell’ambito delle nuove strutture a cui il Concilio Vaticano II aveva dato avvio all’insegna della partecipazione ecclesiale e della collaborazione col civile.

Ma, oltre alle emergenze, c’erano categorie di persone svantaggiate a cui la Chiesa ha sempre provveduto fin dalle sue origini con le opere di misericordia in cui Gesù fissava la sua presenza per sempre nel popolo di Dio. Tra di esse era indicata la cura dei malati, in cui erano catalogati i vecchi, conforme al latino «*ipsa senectus morbus*», e per la vecchiaia malata nacquero così le benemerite opere assistenziali di ogni tipo con tanto di famiglie religiose addette. Ma ecco una nuova frontiera che incominciava a delinearsi nel dopoguerra: la necessità di passare per gli anziani ancora autonomi fisicamente, ma più poveri di relazioni umane stimolanti e molte volte preda della solitudine, a strutture fondate sul determinante volontariato sociale che ne promuovessero sempre più a lungo le residue doti cognitive e un protagonismo alieno da frustranti frasi tipo: non servo più a niente, cosa sto al mondo a fare, do solo fastidio, meglio morire...

Ed ecco che da subito nella sede della Caritas a Novara nel 1973 nasce il primo Centro d’Amicizia, seguito ben presto da molti altri centri in città e in diocesi, in ricercata o richiesta armonia col “civile”. E via via i centri estivi residenziali e le villeggiature ai mari e ai monti in collaborazione con le amministrazioni comunali e in sinergia con associazioni, movimenti e gruppi già operanti nel vasto settore dell’età senile, a partire dai Gruppi di Volontariato Vincenziano. E poi in chiave sempre più votata al sostegno culturale degli anziani le Università della Terza Età, tese ad abilitare la totale autonomia della persona.

L’obiettivo della Caritas è sempre stato, insomma, quello di rendere gli anziani non solo destinatari, ma anche protagonisti: non solo creare strutture per gli anziani, ma anche con gli anziani, fino a “lasciarle andare” con le loro gambe, conservandone l’ispirazione cristiana, se nate nella Caritas, o suggerendo la presenza della dimensione religiosa anche alle altre, senza alcuna imposizione confessionale. Infine dalla fervida inventiva di don Aldo, sempre sostenuto dalla Diocesi, nasceva a Novara nel 1988 come ente di promozione sociale la “Casa di Giorno per anziani” per una completa convivenza diurna di anziani autosufficienti e aperti alla socializzazione, a cui fu aggiunta la titolazione “don Aldo Mercoli” alla morte

del fondatore e primo presidente nel 2004, “fiore all’occhiello” e coronamento della sua vita sacerdotale a servizio dell’uomo a partire dai poveri e, segnatamente negli ultimi anni, degli anziani.

Come sarebbe piaciuto don Aldo a papa Francesco, instancabile promotore della dignità e dell’importanza per la Chiesa e per ogni società civile della “vecchiaia”, fino a dedicare al tema in modo organico una ventina di catechesi settimanali nelle udienze generali del mercoledì, completandole ormai alle soglie del nuovo anno pastorale!

DON NATALE ALLEGRA
Direttore della Caritas diocesana dal 1995 al 2006





La terza età è da sempre al centro dell'animazione della Caritas. A inizio anni ottanta si organizza un soggiorno estivo per anziani soli ("Estate anziani") a Villa Segù, a Olengo, frazione di Novara; nelle fotografie, un gruppo di volontari e anziani e i volontari in cucina con lo chef Giorgio Purini. Nella pagina a fianco, tra le foto ritrovate in archivio ecco, in alto, alcuni volontari del personale operativo della Caritas diocesana: Liberina, Maria, Anita e Placido, anima del centro di amicizia anziani di via San Gaudenzio 11. In basso, sempre nel 1985, Sandra e Mariuccia dell'Associazione Volontari per l'Assistenza Sanitaria.





*Foto ricordo nel 1982 per le partecipanti al corso teorico pratico per assistenti geriatrici promosso dalla Caritas con enti del settore.
In basso, inaugurazione della Casa di Giorno nel 1988: al microfono Mariella Encoc.*



Tra i volti delle persone più attive nella sede storica di via San Gaudenzio 11 all'ombra della Cupola negli anni ottanta c'è Marie Thérèse Monteil, assistente di don Aldo, coordinatrice di pratiche e servizi della Caritas (a destra nella foto in basso).

Roswitha Geiger è l'ultima assistente di don Aldo, che ha aiutato a fondare la Casa di Giorno per anziani che oggi porta il nome del primo direttore della Caritas. Nella foto in alto, Roswitha è con don Mercoli e mons. Del Monte nel centro diurno che per trent'anni è stato ospitato in via dei Tornielli a Novara.



Foto di oggi della Casa di Giorno, attualmente presieduta da Luciano Chiesa e ospitata temporaneamente ad Agognate in un'ala della casa di riposo San Domenico.



HELLO
Casa di
Giò:
estate 2020

CASA DI
GIÒ



*Lasciarsi educare dagli ultimi:
dai poveri ai migranti*



Al mio arrivo in Caritas ho vissuto non solo l'imbarazzo di un impegno nuovo, ma anche il timore di non essere all'altezza del compito: pensavo a don Aldo Mercoli, a don Francesco Gagliazzi, a don Natale Allegra, miei predecessori, e quindi mi sentivo come «un nano portato sulle spalle di giganti». Ma tant'è, il Dio delle sorprese ancora una volta non mi lasciava solo e mi ha circondato di straordinari collaboratori, dotati di generosità e di competenza, che hanno reso meno difficile la missione.

E allora scorrendo la storia di quei dieci anni (2006-2016) non mi è difficile richiamare alla memoria volti e storie di persone, e talora di personaggi, che hanno riempito le cronache della nostra Caritas diocesana. Penso soprattutto ai molti poveri che venivano a bussare all'ufficio alla ricerca di qualche soldino per sfangarsela, o ai "poveri" che invece non chiedevano soldi, ma accoglienza, comprensione, condivisione di situazioni spesso irrisolvibili, insomma una richiesta di "carità" allo stato puro.

Non riesco a dimenticare le centinaia di persone che frequentavano la "Locanda di agosto" con le quali si riusciva a stabilire una sintonia anche solo attraverso una cena dignitosa e poi una chiacchierata al volo.

Molte, poi, le scelte significative che in questi decenni la Caritas ha messo in cantiere. Basti pensare alle molte opere-segno che ancora oggi caratterizzano la sua presenza sul nostro territorio (incremento dei Centri di ascolto, Case di accoglienza, Comunità di recupero e di riabilitazione...).

Mi piace ricordare alcuni gemellaggi nati in occasione di calamità naturali e di emergenze anche internazionali, e i percorsi di educazione culturale che hanno consentito di cogliere il nesso tra carità, giustizia e pace. Tra le molte iniziative non posso dimenticare la presenza della Caritas diocesana con la collaborazione preziosa del Centro missionario nelle isole Andamane dopo lo tsunami del sud-est asiatico nel cuore dell'Oceano Indiano (costruzione di due edifici scolastici con annessi gli alloggi per gli studenti); sempre con il Centro missionario si attiva una adozione di un campo profughi in Libano, nella valle della Bekaa; altresì, in collaborazione con il Comune di Novara anche la Caritas diocesana è stata parte attiva nella ricostruzione della scuola materna di Cavezzo dopo il terremoto che ha colpito anche la provincia modenese.

Certamente tutte le attività della Caritas sono legate da un filo rosso che potremmo semplificare con il termine "educazione-formazione".

E qui si apre un capitolo affascinante fatto di incontri zonali e parrocchiali con lo scopo di recuperare funzioni e ruoli pastorali in ordine alla comunità. Gli stessi convegni diocesani annuali, che radunavano centinaia di operatori pastorali e che toccavano gli argomenti che nascevano dalle esigenze del territorio, stavano a significare un cammino sempre alla ricerca dei più fragili e nello sforzo di far emergere i

problemi più attuali: “Migrazioni al femminile: tra accoglienza e profezia”; “La comunità che guarisce”; “L’amore apre il cuore e le mani: come animare il territorio alla carità”; “Quali prospettive di educazione dei giovani al volontariato, al servizio e alla solidarietà”; “Lasciarsi educare dai poveri”; “Dalla crisi fatiche e risorse per educare ed educarsi alla carità”; “Misericordia e carità si baceranno”...

Sono alcuni dei temi che hanno contrassegnato il cammino di formazione attraverso i convegni diocesani che, con la presenza di esperti e di personaggi di spiccata cultura pastorale, consentivano poi di continuare il lavoro di animazione sul territorio e nelle comunità parrocchiali.

In sintesi, si possono richiamare le linee di fondo che hanno guidato la nostra Caritas, al di là dell’impegno educativo: rapporti con il sociale, stili di vita e testimonianza coerente, impegno per la pace (obiezione di coscienza e servizio civile), creazione di reti collaborative specie nei momenti dell’“emergenza”, insomma un servizio ai poveri che ha costituito la colonna portante di tutta l’attività della Caritas diocesana in questo periodo.

Sarebbe certamente cosa gradita essere in grado di raggiungere personalmente uomini e donne, sacerdoti e laici, che in questa lunga storia hanno regalato tempo e risorse preziose perché la Caritas mettesse radici nelle nostre terre e potesse far crescere nella fraternità solidale il Regno di Dio.

Il nostro grazie sarebbe schietto e condiviso con la grande schiera dei poveri che si sono sentiti accolti e amati, ma tant’è... lasciamo questo compito a quel Dio che ci è infinitamente Padre e che alla sera della vita ci giudicherà soltanto sull’amore.

DON DINO CAMPIOTTI
Direttore della Caritas diocesana dal 2006 al 2016





Anche un laboratorio di cucito può aiutare a unire i fili della solidarietà e della condivisione dei valori a partire dalle piccole cose quotidiane: da qui il corso organizzato dalla Caritas “Castelli Cusiani” di San Maurizio D’Opaglio per insegnare alle donne in difficoltà e soprattutto extracomunitarie nozioni base di cucito come elemento di autonomia e dignità. Nella pagina a fianco, ancora due scatti dalla stessa comunità del lago d’Orta: al Centro d’Ascolto Caritas di San Maurizio Natale per i bambini con la raccolta e distribuzione di giocattoli donati dalle scuole e il furgone carico di indumenti pesanti destinati alle popolazioni della Bosnia.





Il guardaroba della Caritas diocesana novarese in via Ansaldi con la volontaria Concetta. Il modello del guardaroba è diffuso su tutto il territorio nelle diverse realtà parrocchiali con la finalità di distribuire indumenti e alimenti alle famiglie bisognose assistite dalla San Vincenzo.

Nella pagina a fianco, ragazzi e carità: nel 2019 gli alunni della classe quinta della scuola primaria di Borgolavezzaro sono in visita ai locali della vecchia sede del Centro di Ascolto del paese in un'attività di sensibilizzazione fin dai primi anni di età.







Nella pagina a lato, merenda pomeridiana con le famiglie aiutate dal Centro d'Ascolto Caritas di San Maurizio D'Opaglio in ricorrenza della giornata mondiale dei poveri.

In questa pagina, un ricordo della festa interculturale a conclusione del corso di cucito e stireria organizzato dal Centro d'Ascolto Caritas di Trecate nell'anno 2017-2018 facendo incontrare generazioni diverse.





Attività con i più piccoli all'asilo nido "Primi Passi" della Caritas diocesana novarese in via Pier Lombardo a Novara: un impegno che dura da decenni nel cuore del capoluogo. Nella pagina a fianco, un'immagine della festa di fine anno nel giugno 2009.

Qui sopra, suor Anna Maria durante la "Locanda d'agosto" in via Massaia, continuata durante il Covid-19 con un servizio d'asporto per i più in difficoltà.



La carità ha bisogno di sedi e si esprime in molti luoghi in cui si possono incontrare volti, menti e cuori. Qui sopra la sede del Centro d'Ascolto Diocesano Caritas Novara in via Ansaldo nel 2015. Il Centro d'Ascolto Caritas è il luogo privilegiato, perché consegnato dalla tradizione e confermato dall'esperienza, in cui si intessono relazioni con i poveri, maestri del parlare e dell'agire di ogni Caritas, facendo dell'ascolto il suo modo proprio di servizio, per accogliere la persona e trovare soluzioni ai disagi, restituendo la speranza di un cambiamento.



A Montriggiasco la Casa d'accoglienza San Giusto, avviata per il Giubileo 2000, a cura della cooperativa "Porta Aperta": il 23 aprile 2001 è avvenuta l'assegnazione del primo appartamento con Davide Miglierina, Anna Maniscalco, padre Vittorio Farronato, tra gli altri, con la famiglia entrata al secondo piano dello stabile. Si è trattato di un nuovo importante capitolo della lunga storia di carità nella nostra diocesi novarese.





Nella pagina a fianco, la sede di “Casa Speranza” per senza fissa dimora, gestita a Novara dell’associazione “il Solco” in rione Sant’ Andrea. Nel 2019 è stato inaugurato il Condominio Solidale “Don Artibano” in via Massaia 28 a Novara, dove ha sede oggi la Caritas diocesana. Nelle due pagine seguenti, 30 novembre 2019: i ragazzi dell’oratorio Santa Giuliana di Borgolavezzaro affiancano i volontari Caritas nella Colletta Nazionale organizzata dal Banco Alimentare.



*Animazione alla carità sul territorio,
impegno per il futuro*



Quando arrivai a Novara mi accorsi, inserendomi nell'equipe diocesana, che era stato fatto un grande lavoro di animazione alla carità in tutta la diocesi. Era il settembre del 2014, in concomitanza (ahimè!) con l'incendio che devastò gran parte del tetto dello stabile dell'IDA (Istituto Diocesano Assistenza), in via San Gaudenzio a Novara, dove la Caritas diocesana aveva la sua sede. Si trattava di inserirmi in un solco già tracciato dai miei predecessori e da volontari e dipendenti che ormai da anni avevano tenuto vivo il fuoco della carità sul nostro territorio diocesano. Capii che ogni occasione doveva diventare un'opportunità: dalla sede centrale di Novara l'impegno era quello di coordinare gli ormai 54 centri di ascolto parrocchiali presenti, ma soprattutto dare stimoli alle 300 parrocchie, attraverso sussidi e contenuti, per vivere con profondità e radicalità il Vangelo della Carità durante tutto l'anno.

In questi otto anni abbiamo affrontato tante emergenze che si sono rincorse una dietro l'altra: l'incremento dei profughi dall'area subsahariana e la loro accoglienza, il terremoto nell'Umbria e nelle Marche, ma poi soprattutto questi ultimi due anni e mezzo con la pandemia e con la guerra in Ucraina.

Le campagne "Avvento di fraternità" e "Quaresima di Carità" sono tornate a essere due momenti fissi per catalizzare l'attenzione della diocesi intorno a progetti di solidarietà, non solo per la raccolta di fondi, ma per una presa di coscienza di realtà di miseria e povertà vicine e lontane.

Il grande lavoro svolto sulla formazione dei volontari per affrontare le nuove povertà e l'incontro con oltre 2500 giovani nelle scuole secondarie della diocesi sono stati appuntamenti di formazione, incontro e approfondimento.

Infine tutto il materiale prodotto nel 2016, anno giubilare straordinario della Misericordia, per aiutare le comunità a ricentrare lo sguardo sulle Opere di Misericordia non come gesto devozionalistico ma come impegno a vivere relazioni di gratuità, di generosità e di perdono vicendevole.

Dovrei dire molti grazie a chi mi ha preceduto (don Aldo, don Francesco, don Natale e don Dino), ma soprattutto a tanti volontari e collaboratori che hanno dato vita a una Caritas che si è fatta prossima alla gente novarese.

Ma per concludere lasciatemi ricordare solo due figure storiche, alle quali va tutta la nostra gratitudine e il nostro affetto: suor Anna Maria Pasteris e Davide Migliarina.

A loro (e a tanti altri!) un grazie per la dedizione e per il gran cuore donato alla nostra Caritas diocesana.

DON GIORGIO BORRONI
Direttore della Caritas diocesana dal 2016



Comunicare la carità: nel 1982 nella centralissima piazza Duomo di Novara un abete troncato, allestito dalla Caritas diocesana, è in ricordo e simbolo del Natale dei fratelli terremotati di Campania e Basilicata, come recita il cartello esposto.



Carità è anche preghiera: il 26 marzo 1983 in Cattedrale si è tenuta una Cena di Diggiuno di grande intensità spirituale: qui uno scatto con mons. Del Monte e don Luigi Ciotti.

Nella pagina a fianco, un altro modo per affrontare il tema della carità: discutere e ragionare. In alto, un convegno negli anni ottanta; in basso, il 5 giugno 1992, nell'Auditorium BPN a Novara, si è tenuto l'incontro "Volontariato e società" sulle prospettive del volontariato nella società del benessere, con mons. Giovanni Nervo (fondatore e primo presidente della Caritas Italiana), il professor Giorgio Battistacci e don Francesco Gagliuzzi, direttore diocesano del tempo.







Nella pagina a fianco, carità è anche fare: ecco allora un'altra immagine dall'album dei ricordi. Siamo nel 1982, in una delle ricorrenti raccolte degli indumenti a cura dei volontari Caritas di Novara.

In questa pagina, invece, due esempi della condivisione fraterna e anche culturale dell'impegno per la carità: in alto, siamo nel 2007, all'annuale convegno della Caritas diocesana, tenutosi alla Famiglia Studenti di Verbania sul tema "La comunità che guarisce"; in basso, un incontro ad Arona con il direttore don Dino Campiotti.





Nella pagina precedente: in alto, il gruppo dei partecipanti espositori alla prima "Fiera della Carità" organizzata a Borgomanero con i Centri d'Ascolto di tutta la diocesi; in basso, nel 2017 il Pellegrinaggio Regionale Migrantes è organizzato a Novara: qui il gruppo festoso dello staff dei volontari Caritas novaresi.

Qui sopra, nel 2018 si tiene la seconda Fiera della Carità organizzata ad Arona: nella foto, il direttore don Giorgio Borroni è con un gruppo di giovani in visita.





Nella pagina a fianco: in alto, raccolta di materiale scolastico in un supermercato novarese; in basso, a sinistra, durante l'emergenza Covid-19 attività di distribuzione di generi di necessità, anche sanitari, nel 2020; a destra, un anziano ritira il pasto.

In questa pagina, il convegno annuale a Borgomanero, nel 2021, con il distanziamento e l'utilizzo delle videoconferenze.



In alto, incontro regionale Caritas nel 2015. In basso: a sinistra, attività di assistenza durante l'emergenza sanitaria nel 2020; a destra, nel 2021 la Caritas riceve il Premio della Solidarietà della Fondazione Comunità del Novarese Onlus, il cui presidente, Cesare Ponti, è il primo a sinistra. Nella pagina a fianco, l'impegno nel sociale continua con il progetto "La Carità va a scuola": qui il direttore don Giorgio Borroni nelle scuole superiori della diocesi a parlare di Caritas e Carità.







Nella pagina a fianco, ancora due immagini d'archivio delle attività di animazione comunitaria alla carità: in alto, il banchetto del Centro d'Ascolto Caritas di Trecate alla prima Fiera della Carità ad Arona; in basso, l'annuale raccolta di materiale scolastico all'Ipercoop di Novara. In chiusura (qui sopra) un'immagine di bambini ucraini scattata in una scuola novarese (foto "L'Azione"-Stampa Diocesana Novarese) come simbolo sia dell'attualità tragica che non smette di chiedere aiuti sia della speranza che c'è in ogni bambino. La Caritas ha sostenuto e continua a supportare l'impegno delle realtà del territorio, consegnando farmaci alla parrocchia di padre Yuriy, e con rinnovate donazioni. La carità e la fede siano negli occhi di questi bambini e in noi perché non dimentichiamo loro e tutti coloro che hanno bisogno.







1972-2022

Caritas
DIOCESI *di* **NOVARA**